



L'analisi

L'ECOSHOCK IMPONE SUBITO PIANI DI RICOSTRUZIONE LOCALI

di **Luigi Balestra**

Un libro inchiesta di Giuseppe Caporale dal titolo evocativo (Ecoshock, editore Rubbettino), mette a nudo la fragilità di un intero Paese. Al contempo, pone in luce l'incapacità dei decisori pubblici di delineare strategie idonee a innescare quanto meno un arresto dei deflagranti fenomeni che stanno assumendo il sapore dell'ineluttabile. Attraverso il dialogo intessuto con esperti e la consultazione di numerosi dossier, Caporale tratteggia la drammatica situazione in cui versa l'Italia. Collocazione geografica e caratteristiche morfologiche rappresentano elementi che ne decretano una vulnerabilità non comparabile con altri Paesi. Gli effetti del cambiamento climatico risultano nei nostri territori amplificati, anche in ragione di un consumo del suolo che è andato al di là del tollerabile.

L'area del mediterraneo, hub del cambiamento climatico, ha già superato quella che veniva considerata una soglia invalicabile: l'innalzamento di 1,5 gradi della temperatura rispetto a un secolo fa. Fenomeni quali lo scioglimento dei ghiacciai, l'aumento di mareggiate, frane, smottamenti e inondazioni si ripetono con ciclicità disarmante. Gli eventi atmosferici violenti non possono più essere qualificati straordinari. Invocare l'eccezionalità assume il sapore di una giustificazione non più plausibile. Abbiamo perduto, verosimilmente per sempre, il conforto di quel clima temperato e di quei cicli delle stagioni che davano il senso di un mutamento improntato a una rassicurante regolarità. Con tutto quel che di negativo ne deriva, in termini di costi sociali ed economici, sulla salute, sull'agricoltura, sulla pesca, sulle attività umane.

Tra i meriti del libro c'è quello di mettere tutti con le spalle al muro, in un'analisi basata sulla ricostruzione di dati inoppugnabili. Le riflessioni degli scienziati sono raccolte secondo la tecnica

del puzzle. A emergere è la necessità di agire subito per proteggere il salvabile, senza farsi illusioni su ciò che è andato perduto. È vero che nella seconda missione del Pnrr la componente 4 è dedicata alla sicurezza del territorio. Dei 15,06 miliardi destinati alla tutela del territorio e della risorsa idrica, 2,49 miliardi sono per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione di quello idrogeologico. Si tratta sia di interventi strutturali, per mettere in sicurezza il territorio sia di misure previste dai piani di gestione del rischio idrico e di alluvione, per la salvaguardia del territorio, la riqualificazione, e la prevenzione. La vicenda dell'Emilia-Romagna mette in luce la necessità di una riprogettazione capillare degli interventi. Sono emerse con evidenza le fragilità di un territorio ampio, in cui decine di corsi di acqua hanno seminato danni catastrofici. È la chiara dimostrazione che non esiste un'area del Paese che possa dirsi al riparo. In una prospettiva tesa a riconsiderare tutto quel che è necessario mettere in campo, è allora sensato pensare che lo stesso PNRR – ammesso che saremo capaci di spendere tutte le risorse e, ancor più, di farlo secondo logiche virtuose ed efficienti – non sia bastevole e che occorrerà darsi carico di una (ri)programmazione a più ampio spettro, non solo temporale. Non è più soltanto questione di realizzare opere idrauliche ed ingegneristiche, ma di pianificare attività idonee a consentire la ricostituzione dell'ecosistema.

Il libro di Caporale può costituire un pungolo per mettersi al lavoro prendendo coscienza della gravità dei problemi. Senza rinvii e rimpalli, ma con l'idea di realizzare una grande riprogrammazione delle politiche in tema di mitigazione e – per certi versi, ancor più – di adattamento al cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

